

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di

Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo



Collana Materiali e documenti 26

Politiche urbane per Roma

Le sfide di una Capitale debole

a cura di

Ernesto d'Albergo e Daniela De Leo



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

La pubblicazione del volume è stata finanziata con fondi competitivi di Sapienza Università di Roma.

I curatori ringraziano Leonardo Piromalli, per l'estrema attenzione dedicata al rispetto delle regole editoriali e all'impaginazione del volume, e Daniele Ricci, per la foto di copertina.

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-050-7

Pubblicato a febbraio 2018



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Seth, *Il Bambino Redentore*, Tor Marancia. Fotografia di Daniele Ricci.

*Alla memoria della nostra collega
e amica Silvia Macchi,
docente di politiche urbane
e promotrice di Urban@it alla Sapienza,
che avrebbe fatto questo libro con noi ma...
molto, molto meglio...*

Indice

Presentazione	
<i>Walter Vitali</i>	XI
1. Agende urbane a Roma: vincoli, risorse e impegni, <i>Ernesto d'Albergo, Daniela De Leo</i>	1
PARTE I – DINAMICHE, TRASFORMAZIONI E ISTITUZIONI METROPOLITANE	
2. Disuguaglianze metropolitane: un confronto con Milano e Napoli <i>Keti Lelo, Salvatore Monni, Federico Tomassi</i>	17
3. Il rallentamento della diffusione residenziale nell'area romana: un fenomeno da governare <i>Massimiliano Crisci</i>	37
4. Una risorsa ignorata: la Città Metropolitana <i>Fabio Giglioni</i>	47
PARTE II – PERIFERIE URBANE E METROPOLITANE	
5. Periferie, politiche dell'abitare e autorganizzazione <i>Carlo Cellamare</i>	59
6. Comune e Città Metropolitana alla prova del "Bando periferie": cose fatte e cose da fare <i>Daniela De Leo</i>	69
7. La sicurezza urbana e la questione Rom <i>Fabrizio Battistelli, Maria Grazia Galantino, Giuseppe Ricotta</i>	83

PARTE III – POLITICHE DELL’ABITARE E DELLA CASA

8. La casa fra rivendicazioni dei movimenti e approccio istituzionale
Carlotta Caciagli 99
9. Il buono casa e l'emergenza abitativa dal punto di vista amministrativo. Limiti e prospettive
Enrico Puccini 109
10. La politica del condono edilizio: dimensioni, *governance* e processo produttivo,
Alessandro Coppola 119

PARTE IV – SERVIZI PUBBLICI E PARTECIPATE

11. Razionalizzazione delle società comunali a partecipazione pubblica
Maria Vittoria Ferroni 131
12. Una politica da buttare? AMA, il Comune e “gli altri” nella gestione dei rifiuti
Giulio Citroni 141
13. “Così Roma fa valere il suo 51%”: acqua e politica degli interessi nell’era Raggi
Maria Teresa Galanti 151

PARTE V – RISORSE, INNOVAZIONE E SVILUPPO

14. Innovazione in città: *coworking* e *fablabs*
Silvia Lucciarini 163
15. Arte, cultura e rigenerazione urbana: rilancio delle politiche e potenzialità della Street Art?
Rossana Galdini, Daniele Ricci 173
16. Politiche di valorizzazione per il patrimonio storico
Giacinto Donvito 189

PARTE VI – PROGRAMMI ELETTORALI E AGENDA URBANA

17. Il dire e il fare. La campagna elettorale per le amministrative 2016 e l’azione di governo: un’analisi dell’attenzione
Leonardo Piromalli 203

18. Le <i>issues</i> della campagna elettorale nel Municipio X tra elusione convergenza, competizione, <i>Livia Fay Lucianetti</i>	217
19. Olimpiadi e stadio nell'agenda urbana: continuità e cambiamenti nel ruolo della politica nei processi economici <i>Ernesto d'Albergo, Giulio Moini, Barbara Pizzo</i>	231
APPENDICE	
20. Acqua, tra rispetto del territorio ed esigenze della città. Appunti per un'indagine visuale <i>Associazione "Punto di svista"</i>	247
Gli autori	257

8. La casa fra rivendicazioni dei movimenti e approccio istituzionale

Carlotta Caciagli

Questo capitolo mira a fornire una prospettiva attraverso cui interpretare il disagio abitativo a Roma: le poste in gioco del conflitto sociale e i limiti delle politiche finora messe in campo. Nonostante che la difficoltà di accedere alla casa sia un fenomeno diffuso e radicato a Roma da decenni, le istituzioni continuano ad avere un orientamento perlopiù emergenziale e a breve termine. Al contrario, alcuni soggetti sociali e collettivi, come per esempio i movimenti per il diritto all'abitare, rivendicano la casa come un tassello cruciale di un progetto urbano più ampio e complesso. Benché l'attuale amministrazione Cinque Stelle abbia fatto sperare in un cambio di direzione, le aspettative sono state fino ad adesso disattese. All'approccio emergenziale si è andato sommando un atteggiamento legalitario che porta a ridurre sempre più l'intervento politico a una somma di operazioni di ordine pubblico. Nelle pagine seguenti, dopo aver dato alcuni numeri indicativi sull'entità del problema, si analizzeranno alcuni strumenti paradigmatici messi in campo dall'amministrazione di Virginia Raggi. Emergerà chiaro il nodo fondamentale del conflitto sulla casa che si sta sviluppando a Roma. Se da un lato le politiche istituzionali approcciano l'abitare come un problema di legalità e sicurezza, dall'altro la politica dal basso ne rivendica il contenuto urbano, sociale e strutturale.

8.1. Le varie facce del disagio: un fenomeno sempre più complesso

Negli ultimi anni, e in particolar modo a partire dall'estate 2017, il

tema della casa ha acquistato una nuova centralità. Purtroppo i termini in cui la questione viene proposta tendono a oscurare la complessità del fenomeno. Si parla perlopiù di “emergenza abitativa” anche quando il problema ha caratteristiche tutt’altro che inattese o congiunturali. L’emergenza infatti è solo la punta dell’iceberg della più corposa e variegata categoria di persone formata da tutti coloro che vivono in condizioni di “precarietà abitativa”. Le facce di questa precarietà sono molte e si moltiplicano in metropoli come Roma. Qui, infatti, il fenomeno era una realtà consolidata già nel secondo dopoguerra (Mudu, 2014), quando molte famiglie erano costrette a rispondere da sole alla loro esigenza di un alloggio autocostruendosi baracche e interi quartieri (Cellamare, 2014).

La questione casa rappresenta oggi una delle più ardue sfide politiche e sociali della capitale italiana. Vale oggi come valeva anni fa la celebre frase del sindaco Giulio Carlo Argan che definiva la capitale “la città di case senza gente e di gente senza casa”. Insieme ai numerosi edifici pubblici abbandonati, altissimi sono i numeri degli appartamenti sfitti e invenduti sparsi nei vari quartieri: benché non siano disponibili dati certi, alcune stime attestano le case vuote a circa 140.000 alloggi, ovvero il 10% dello *stock* residenziale della capitale (Puccini, 2016, 49). Questi dati stridono ancora di più se si pensa alle persone che vengono sfrattate ogni anno. Nel 2016, per esempio, si conta a Roma uno sfratto ogni 279 famiglie residenti, a fronte di una media nazionale di 1 su 419 (Ministero degli Interni, 2017). Tradotto in numeri assoluti parliamo di 7.092 provvedimenti di sfratto emessi. Se è vero che rispetto al 2015 c’è stato un decremento del 2,5%, il dato resta inferiore rispetto al *trend* nazionale (-5,5%). Inoltre, se assumiamo una prospettiva a lungo termine si evince che dal 2007 al 2016 l’aumento degli sfratti a Roma è stato del 24%.

Gli sfrattati non sono certo l’unica faccia del disagio abitativo. A loro vanno aggiunte le famiglie ancora in lista per un alloggio popolare, che nel 2015 erano attorno a 30.000, e quelle ancora alloggiate nei CAAT- Centri di Assistenza Alloggiativa Temporanea, ormai da anni soggetti a un processo di dismissione (Caciagli, 2016). In ultimo, sono significativi i numeri delle famiglie organizzate dai movimenti di lotta per la casa che occupano edifici pubblici e privati abbandonati, dando riparo a centinaia di famiglie. Alcune ricerche sul campo hanno attestato circa 15 immobili occupati per un totale di circa 15.000 persone

(Grazioli, Caciagli, 2017). Restano fuori dal conteggio quelle famiglie che in maniera autonoma occupano alloggi sociali e popolari ancora vuoti e tutte quelle famiglie che, benché abbiano una casa, hanno difficoltà con il pagamento dell'affitto e del mutuo e per le quali il mantenimento della casa incide oltre il 70% sul reddito familiare.

Nonostante l'entità del disagio, l'approccio istituzionale, a livello nazionale e locale, non si è tradotto negli ultimi decenni in una presa in carico strutturale del problema. Sulla scia del diffuso paradigma neo-liberista, le politiche nazionali hanno smesso di investire in programmi di edilizia pubblica. Al contrario si sono elaborati strumenti atti a facilitare il reinserimento delle famiglie nel libero mercato. A livello territoriale, invece, complici anche le scarse finanze e la difficoltà del reperimento di fondi (Baldini, Poggio, 2013; Puccini, 2016) le politiche abitative hanno assunto un ruolo sempre più marginale coincidendo con interventi frammentari tesi a tamponare le situazioni di disagio più imminenti senza prevenirne e contrastarne le cause.

La frammentarietà, inoltre, è da considerarsi relativa anche al mancato coordinamento (spesso anche al conflitto) fra i vari attori che partecipano alle politiche abitative nei territori (*ivi*). Insieme alla Regione Lazio, principale referente dell'ATER (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale del Comune di Roma), anche il Comune e la prefettura partecipano alla gestione. Il primo perché proprietario di una parte degli alloggi pubblici, oltre che incaricato della mappatura e del censimento degli alloggi identificati come possibili risorse per rispondere al disagio abitativo. La seconda perché responsabile delle operazioni di sgombero di immobili occupati abusivamente. Basandoci sui numeri, possiamo affermare senza molti dubbi che se la politica per la casa si configura come il tentativo pubblico di fronteggiare problemi di esclusione e di povertà, lo sforzo italiano e romano degli ultimi decenni non ha adempiuto al proprio compito (De Leone, La Forgia, 2007).

L'elezione nel giugno 2016 di Virginia Raggi, esponente di una forza politica che ancora non si era misurata con questa problematica, aveva fatto sperare in un nuovo, radicale approccio, più attento alle esigenze dei cittadini e più aperto al dialogo con i soggetti e con le loro organizzazioni. Contrariamente alle aspettative, questi rapporti sono diventati più tesi e complicati. È il caso della relazione fra l'amministrazione capitolina e i movimenti di lotta per la casa, attori che negli

ultimi anni si erano conquistati un ruolo politico e sociale nell'arena dell'abitare. Questo iato sembra sottendere non solo due diversi atteggiamenti politici, ma anche due diverse visioni della città e del ruolo della casa nello spazio urbano.

8.2. Il conflitto sociale fra strumenti inattuati e criminalizzazione

Nonostante la casa figurasse come un punto chiave nella campagna elettorale di Raggi (Raggi, 2016), a quasi due anni dall'inizio del mandato la Giunta a cinque stelle non ha tradotto questa dichiarazione di intenti in politiche programmatiche, organiche e in controtendenza rispetto all'approccio del passato. Le politiche abitative hanno continuato ad avere un ruolo marginale nell'insieme delle azioni di governo. Le delega alla casa, per esempio, è stata assegnata dalla Sindaca solo dopo molti mesi dall'insediamento della giunta. Questo, oltre a produrre uno stallo, ha fatto mancare un referente istituzionale. In questo quadro, gli importanti strumenti legislativi prodotti grazie alle lotte sociali degli ultimi anni sono ancora oggi in attesa di un'adeguata implementazione. Un esempio su tutti: la delibera regionale n. 110 del 2016 (Regione Lazio, 2016) approvata in via definitiva a marzo del 2016, dopo oltre due anni di battaglie portate avanti dai movimenti per il diritto all'abitare.

8.2.1. La delibera n. 110 del 2016: un'occasione sprecata?

Nonostante la delibera regionale n. 110 rappresenti solo una goccia nell'oceano della precarietà abitativa, questo strumento contiene importanti inversioni di tendenza. Innanzitutto, grazie a uno stanziamento di oltre 197 milioni di euro prevede il ritorno a un investimento per il reperimento di oltre 1.200 alloggi popolari. In secondo luogo la delibera prevede la possibilità di dare vita a progetti di auto-recupero partendo da alcune occupazioni abitative. Questo permetterebbe il reperimento di molte unità abitative con costi contenuti e senza consumo di suolo.

L'attuazione della delibera aveva visto subito uno stallo durante l'amministrazione straordinaria del commissario Francesco Paolo

Tronca, che si era opposto¹ a uno degli aspetti più significativi della delibera. Ossia la equipartizione dei 1.200 alloggi fra le tre categorie principali del disagio abitativo: gli abitanti dei CAAT, le famiglie in lista per l'alloggio popolare e gli occupanti organizzati con i movimenti per il diritto all'abitare. Dopo la fine del commissariamento i movimenti erano tornati più volte a richiedere alla nuova amministrazione l'applicazione della delibera regionale. Richiesta fino a oggi disattesa. Il fatto che la delibera sia uno strumento inutilizzato non ha prodotto solo tensioni fra amministrazione capitolina e movimenti di lotta, ma anche fra il Comune e la Regione Lazio, la quale rivendica l'importanza dell'utilizzo dei fondi già stanziati.

Ma gli ostacoli all'effettiva messa in opera della delibera regionale non arrivano solo dal livello urbano. Il *framework* legislativo nazionale è ancora rappresentato dal Piano Casa elaborato nel 2014 dall'ex ministro Maurizio Lupi (Consiglio dei Ministri, 2014), che disincentiva le pratiche di recupero dal basso. Infatti l'articolo 5, impedendo l'allaccio alle utenze e la possibilità di registrare la residenza in un'immobile occupato, di fatto criminalizza i tentativi di riappropriazione. Benché molte siano le richieste di superare questa legge, considerata uno strumento peggiorativo delle condizioni di vita di soggetti già precari, il governo nazionale non ha lavorato a una sua revisione.

Ma se, da un lato, la giunta Raggi non ha applicato gli strumenti già esistenti, dall'altro ne ha messi in campo di nuovi. Per esempio si è continuato a operare nell'ambito dei famigerati residence (o CAAT), le strutture alloggiative temporanee istituite dalla giunta Veltroni e già da anni inserite in un processo di dismissione a causa dei costi altissimi e delle pessime condizioni abitative che presentano. A questo proposito l'amministrazione ha recentemente adottato la delibera n. 164 del 2017 per segnare il passaggio dal sistema dei CAAT a quello dei SAS-SAT-Servizio di Assistenza e Sostegno Socio-Alloggiativo (Comune di Roma, 2017a). Per spingere le famiglie all'uscita dai residence, la giunta Raggi ha esteso fino al 20 marzo 2018 il termine ultimo per richiedere il bonus casa, ovvero il contributo monetario istituito dalla giunta Marino per incentivare l'affitto di una casa su libero mercato.

¹ Opposizione che si era concretizzata con la delibera comunale n. 50 del 2016 (Comune di Roma, 2016).

Quest'operazione di cambiamento del sistema alloggiativo temporaneo è però tutt'altro che una novità. Infatti già la giunta Marino, avevano ri-nominato più volte il sistema dei residence, lasciando però di fatto invariato il meccanismo di sprechi che producono. Con quest'ultima delibera, la giunta Raggi propone di reperire 800 alloggi per un totale di spesa di 12 milioni annui. Le critiche a quest'operazione sono arrivate da ogni fronte, non ultimo dai sindacati di base, come Unione Inquilini, e dai movimenti di lotta per la casa. Quello che viene contestato è ancora una volta l'approccio a breve termine, temporaneo e assistenziale attraverso cui le istituzioni intendono fare fronte al disagio abitativo.

Ma se quest'approccio è, come detto in precedenza, una costante nel panorama romano, l'amministrazione Cinque Stelle personifica anche un'altra importante peculiarità: la tendenza a considerare la casa, le proteste e i tentativi di risposta dal basso, come un problema di ordine pubblico da gestire attraverso il ripristino della legalità prima ancora che con piani sociali e politici strutturati. L'estate del 2017 ha messo bene in evidenza tutto questo. Vediamo come.

8.2.2. L'estate calda degli sgomberi: quali alternative?

L'estate del 2017 potrebbe essere definita "l'estate calda degli sgomberi", sia per i numeri delle persone che si sono ritrovate senza un tetto, che per gli scontri e le tensioni sociali che ne sono derivati. Il 10 agosto la questura di Roma aveva proceduto allo sgombero dell'edificio di Via Quintavalle (ex sede degli uffici dell'INPS) occupato dal 2013 da oltre 100 famiglie italiane e straniere organizzate con il movimento "Coordinamento cittadino di lotta per la casa", nel quartiere Cinecittà. Il 24 agosto invece era stato il turno dell'edificio di Via Curtatone, situato in prossimità della centralissima Piazza Indipendenza. In questo caso l'occupazione era abitata da famiglie eritree, per lo più aventi lo status di rifugiati politici. I due episodi hanno richiamato per molto tempo l'attenzione mediatica e di molti politici locali e nazionali.

In entrambe le operazioni l'amministrazione comunale non si è rivelata un interlocutore politico in grado di affrontare e dare risposte alle situazioni di grave disagio che si erano prodotte. Infatti, nessuna soluzione alternativa alla vita in strada è pervenuta dal Comune di Roma. Molte delle famiglie sgomberate dall'ex sede INPS di Via Quintavalle vivono ancora oggi accampate sotto il porticato della chiesa di

SS. Apostoli, vicino alla Prefettura, nel cuore del centro storico di Roma.

I movimenti per il diritto all'abitare hanno denunciato in più occasioni e a più interlocutori l'inaccettabilità del *modus operandi* delle istituzioni, ovvero lo sgombero degli immobili senza che prima siano state identificate soluzioni per le famiglie. Le poche proposte avanzate sono state considerate, non solo dai movimenti ma anche da molte organizzazioni internazionali come per esempio l'UNICEF (ANSA, 2017), lesive della dignità umana. Infatti l'unica alternativa messa in campo riguardava la possibilità, per le sole donne e i bambini, di essere ospitati in casa famiglia. I movimenti hanno sottolineato con forza l'inaccettabilità di una proposta che, oltre ad essere temporanea, si basa sulla separazione del nucleo familiare.

Negli ultimi mesi l'amministrazione ha avanzato altre proposte, affette però dagli stessi gravi limiti. A novembre la giunta Raggi ha dato avvio ad una procedura negoziata per il reperimento di alloggi temporanei da destinare agli sgomberati (Romatoday, 2017; 2017b). Secondo il bando di gara (Comune di Roma, 2017b) gli alloggi da recuperare avrebbero potuto essere anche dei prefabbricati concentrati in un unico luogo situato ai margini dalla città. I costi preventivati per quest'operazione si preannunciano enormi: circa 1.800 euro mensili per un nucleo familiare di tre persone. I movimenti e i sindacati di base denunciano ancora oggi questa soluzione come un grave passo indietro, un ritorno alle baracche e alle baraccopoli, realtà che hanno segnato gli anni più duri di Roma. Viene dunque messo in evidenza il rischio di una ghettizzazione delle famiglie in difficoltà economica e il tentativo di spostare il disagio fuori dal contesto urbano.

Benché questo atteggiamento sia riscontrabile nell'amministrazione M5S, sarebbe sbagliato attribuirlo solo a questa forza politica. Infatti molti altri governi urbani di diversi orientamenti politici stanno mettendo in campo misure che hanno come unico effetto l'allontanamento della povertà dagli spazi urbani e non la prevenzione delle cause. Ne sono degli esempi concreti i provvedimenti come il cosiddetto "DASPO urbano", attraverso il quale i sindaci possono decidere di allontanare dalla città tutti quei soggetti che mettono a repentaglio il decoro e la sicurezza della città. Le varie forme di disagio, di cui quello abitativo è propulsore (Grande, 2017), vengono per lo più dimenticate come problemi politici e sociali di cui la collettività dovrebbe

farsi carico. E se questa tendenza è evidente a Roma, non è certo sconosciuta in altre città italiane ed europee.

8.3. Cosa c'è al di là dell'ordine pubblico? Praticare la casa come una questione urbana. Note conclusive

La gestione della questione abitativa, e dell'emergenza in particolare, si conferma come una sfida sociale, politica ed economica ben lontana dall'essere risolta. Nonostante l'annunciata discontinuità del governo a Cinque Stelle, non si registrano ad oggi inversioni di tendenza nella presa in carico della problematica. Continua a prevalere infatti un approccio frammentario, tipico del paradigma neo-liberista. Ma oltre a confermare questa tendenza, l'amministrazione M5S si contraddistingue anche per un approccio legalitario che preclude l'interlocuzione con le forze sociali, come per esempio i movimenti per il diritto all'abitare, che in passato si erano dimostrati importanti attori politici in grado di proporre modelli abitativi sostenibili. La giunta Raggi sembra trattare il problema casa come un problema di ordine pubblico prima che come una questione urbana, politica e sociale (Hartman, 1984).

Un primo passo in direzione contraria sarebbe senza dubbio la definitiva implementazione della delibera regionale n. 100 del 2016 e il completo utilizzo dei fondi messi a disposizione dalla Regione. Inoltre, dato l'enorme patrimonio pubblico in disuso di cui Roma dispone, anche la sistematica riqualificazione e messa a disposizione degli edifici abbandonati rappresenterebbe una soluzione perseguibile, non solo per rispondere alla domanda di casa, ma anche per farlo in modo sostenibile e integrato con il contesto urbano (Semi, 2015). In generale sarebbe opportuno tornare a investire in progetti a lungo termine in modo non da tamponare le situazioni di fragilità che si producono quanto piuttosto prevenire lo scivolamento delle famiglie in condizioni di precarietà abitativa da cui difficilmente saranno in grado di riemergere.

Riferimenti bibliografici

- ANSA (2017), "Unicef, dare casa a persone SS. Apostoli", testo disponibile online al sito: http://www.ansa.it/lazio/notizie/2017/10/31/unicef-dare-casa-a-persone-ss.apostoli_845219ca-9d5e-4351-a46a-39a8fb380b19.html (ultimo accesso: 26/01/2018).
- BALDINI M. e POGGIO T. (2013), "The Italian housing system and the global financial crisis", *Journal of housing and built environment*, 2, 29, pp. 317-334.
- CACIAGLI C. (2016), "La questione abitativa a Roma: politiche di emergenza e azioni collettive", *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2, pp. 1-12.
- CELLAMARE C. (2014), *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, Roma, Manifestolibri.
- COMUNE DI ROMA (2016), *Piano di attuazione del programma regionale per l'emergenza abitativa per Roma Capitale - Prima calendarizzazione interventi*, Delibera 50.
- COMUNE DI ROMA (2017a), *Piano generale assistenziale alternativo ai CAAT*, Delibera 164.
- COMUNE DI ROMA (2017b), *Gara n. 6882511*, testo online disponibile al sito: <http://www.comune.roma.it/servizi2/albonet/jsp/gare/Dettaglio.jsp?idAtto=272297&protocolloPrecedente=QE/2017/88654&annoRepertorio=0&progressivoRepertorio=0&repPrincipale> (ultimo accesso: 26/01/2018).
- CONSIGLIO DEI MINISTRI (2014), *Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015*, d.l. 47, 28 marzo.
- DE LEONE F. e LA FORGIA A. (2007), "La partecipazione fra concertazione e conflitto: il caso dell'emergenza abitativa", in E. d'Albergo e G. Moini (a cura di), *Partecipazione, movimenti e politiche pubbliche a Roma*, Roma, Aracne, pp. 89-138.
- GRANDE E. (2017), *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, Roma, EGA.
- GRAZIOLI M. e CACIAGLI C., "The right to (stay put in): The case of Porto Fluviale in Rome", *Urbanistica Tre - i Quaderni*, 13, 5, pp. 79-85.

- HARTMAN C. (1984/2002), "The right to stay put", in C. Hartman (a cura di), *Between Eminence and Notoriety*, Brunswick, CUPR Press, pp. 302-318.
- MINISTERO DEGLI INTERNI (2017), *Gli sfratti in Italia. Andamento delle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo*, testo online disponibile al sito: http://ucs.interno.gov.it/FILES/allegatinews/1263/Pubblicazione_sfratti_2016.pdf (ultimo accesso: 26/01/2018).
- MUDU P. (2014), "Ogni sfratto sarà una barricata: squatting for housing and social conflict in Rome", in Squatting Europe Kollektive (a cura di), *Squatters' Movement in Europe: Commons and Autonomy as Alternatives to Capitalism*, London, Pluto Press, pp. 136-164.
- PUCCINI E. (2016), *Verso una politica della casa. Dall'emergenza abitativa romana ad un nuovo modello nazionale*, Roma, Ediesse.
- RAGGI V. (2016), *Diritto all'abitare*, testo online disponibile al sito: <http://www.movimento5stelle.it/virginiaraggisindaco/singola7.html> (ultimo accesso: 26/01/2018).
- REGIONE LAZIO (2016), *Attuazione del programma per l'emergenza abitativa per Roma Capitale*, delibera 110.
- ROMATODAY (2017a), "Accoglienza temporanea per sgomberati, è bufera: 'Raggi ritiri la determina'", RomaToday, 2 November.
- ROMATODAY (2017b), "Nascono i centri di accoglienza per sgomberati: Raggi cerca 100 posti per un anno", RomaToday, 1 November.
- SEMI G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.